

IL LIBRO

**Un'inchiesta
sull'«interno»
della Campania**

Adriana Pollice

Un comune destino di vocazioni perdute per uno sviluppo interrotto sembra il filo del racconto di *Terre in disordine* (Minimum Fax, pp 317; 16,50 euro), un libro-inchiesta curato da Maurizio Braucci e Stefano Laffi, coordinato da Debora Pietrobono per il progetto Punta Corsara, che racconta la Campania a partire dalla torsione dello sguardo dal mare verso l'entroterra, verso cioè la vocazione agricola, la fertilità del suolo, le produzioni autoctone e la cultura cannibalizzate, inquinate e poi cancellate per una modernità senza progresso.

Martedì scorso alla Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli la presentazione del volume e della mostra fotografica allestita grazie alle immagini scattate durante le ricognizioni sul campo (ne abbiamo dato conto sul *manifesto* di ieri, qui invece pubblichiamo un estratto del libro). Cinque le mete individuate: l'area della via Domiziana è stata esplorata da Maurizio Gallo e Stefano Laffi con il supporto delle immagini fatte da Chiara Dalmaviva; l'agro Sarnese Nocerino da Fulvia Antonelli e Maurizio Braucci con le foto di Stefano Cardone; Marcianise e dintorni sono raccontati da Lorenzo Pavolini e Sara Sartori accompagnati dagli scatti di Mario Spada; la valle Atellana da Gianluca D'Errico e Federica Lucchesini con Valentina Quintano; Villa Literno da Oriana Binik e Luca Rossomando più il supporto alle immagini di Paolo Bosio.

«Dopo il lavoro fatto a Napoli dal progetto culturale Punta Corsara - spiega Stefano Laffi - è nata l'esigenza di uscire fuori dalla città, con il suo carico mediatico, per esplorare le dinamiche sociali ed economiche di quei territori difficilmente raccontati. Scrittori, insegnanti, fotografi, operatori sociali, affiancati sul campo da guide del posto che ci hanno fatto conoscere i luoghi, lo scopo attivare una serie di attori sul cam-

po per rimettere in moto un processo di sviluppo a partire dai loro progetti di vita».

Il ghetto di Villa Literno, le terre perdute intorno alla Domiziana, la tranquilla disperazione della ricca provincia casertana e poi i sogni di sviluppo ipertrofico a furia di centri commerciali e interporti in un deserto produttivo sempre più cupo, dove il mattone divora la terra senza generare lavoro: «Abbiamo cercato di evitare il fatalismo - prosegue Laffi - o il tono da denuncia. Non raccontiamo tante *Gomorra* ma piccoli centri con le loro difficoltà quotidiane. Così siamo andati continuamente a sbattere contro la cattiva amministrazione, uno sviluppo alimentato con infrastrutture faraoniche quanto inutili, progetti di campi da golf dove non ci sono asili. Una sbornia di futuro senza mai voler fare i conti con il presente. Non c'è la camorra nel libro, ma un esercito di cattivi geometri al servizio di una pianificazione economica ed urbana che genera orrore».

Autostrade che poggiano su scheletri di palazzi mai finiti, poltrone abbandonate sul bagnasciuga, cortili di palazzi dove il tempo sembra essersi fermato da sessant'anni, riti sociali esplosi a contatto con una modernità da importazione, una corsa frenetica al benessere senza strumenti per governarlo, ma anche associazioni e piccole realtà che provano a riannodare i fili tra passato e presente. In mezzo la deriva dell'oggi: «Quella abbandonata si chiamava Ismi - spiega all'intervistatore Federico, un ragazzo di Marcianise - un istituto importante, finanziato dalla regione, ora è in mano alla prostituzione, comandano le nere, fanno anche qualche rito vudù. Non è controllato dagli italiani... loro dicono solo: fate quello che volete e pagateci le spese, che magari sono il 70%. Da Roma a scendere si dice *il paese è del paesano*. Lo straniero può togliersi qualsiasi idea di comandare, sennò gli schiaffoni».